

Che il binomio arte-moda sia ormai consolidato lo può dimostrare anche la presenza di Roberto Capucci all'ultima Biennale di Venezia, come affermazione della pura ricerca svolta da un artista ribelle, isolato e creativo, di professione "sarto".

Come nasce un abito di Capucci?

Primo: importantissimo è il disegno. Lo faccio tutti i giorni. Raramente uso i colori, quasi sempre il bianco e nero, non voglio essere distratto mentre creo dei volumi. Il volume è come una costruzione il cui decoro è il colore. Secondo: nasce da un'idea, attraverso la natura e l'arte, due pilastri importanti non da imitare ma da tenere presenti per creare in uno stato di grazia pronto a ricevere sempre il bello. Mi alimento del bello, nei musei come in mezzo alla natura. E quando lavoro ho tre punti di riferimento: non dimentico mai il passato, che è la nostra storia; con un occhio al presente, perché lo viviamo, e tuttavia è quello che mi eccita meno; e al futuro più ricco di immaginazione, di follia, di speranza, di gioia.

Precisando il ruolo del colore?

È legato a grosse emozioni, sempre alla natura, prima fonte dell'arte. Ed è semplicemente un fatto d'armonia, di bellezza. I colori sono belli tutti e vanno adoperati secondo il materiale utilizzato. Si deve fare, creare, amare tutto. Questa è un po' la mia scuola. Non escludo mai nulla nella vita, sono curioso, mi piace provare, assorbire il più possibile; poi sono molto bravo a fare una grossa selezione dentro di me.

L'abito è indipendente dal corpo femminile?

Seguo sempre il corpo come principio. Parto dalla silhouette femminile che diventa l'anima del vestito mentre questo diventa abitacolo, involucro, struttura, architettura; Non seguo la forma anatomica, ne esco anzi fuori completamente per valorizzarla. In questo senso il volume è importantissimo: raramente realizzo un abito piatto.

Quali sono i suoi riferimenti nell'arte?

Mi piacciono tutti i pittori di cui non ho bisogno di vedere il nome scritto. Ognuno mi dà un'emozione diversa, Mantegna, Caravaggio, Parmigianino, Velázquez, Goya. Tra i contemporanei Burri, Fontana. Tra gli scultori apprezzo Moore, Perez. Un po' meno sento l'800, non perché non sia bello, ma mi è meno congeniale come emozione.

Alla Biennale di Venezia chi l'ha colpita?

Mi sono piaciuti molto Gallerani e il padiglione del Giappone.

La sua adesione alla Biennale è un'ulteriore dimostrazione di distacco dal sistema moda?

No, guardi, questi inviti non li ho sollecitati mai. Credo che con la mia presenza Jean Clair volesse dimostrare che arte può essere ogni cosa.

Preferisce le sfilate o le mostre?

Con l'attuale volgarità delle mannequins, le dirò, preferisco le mostre. Oggi si parla più di indossatrici che di vestiti. Quando dicono che i miei abiti sono difficili, importanti, sono d'accordissimo. Per indossarli serve indubbiamente una certa educazione culturale. Non chiedo affatto la bellezza ma un po' di sale in zucca, una grossa personalità, grinta, cultura. Solo chi cerca qualcosa di particolare viene da noi.

Quali stilisti stima?

Stimo molto Armani, che è venuto a vedere la mia collezione a Palazzo Barberini, a Roma, e l'ho rivisto nel 1994 quando sono stato nominato accademico di Brera.

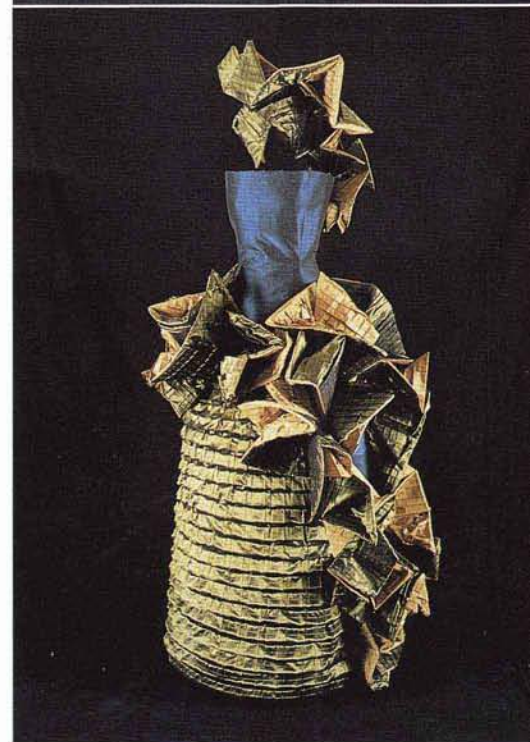
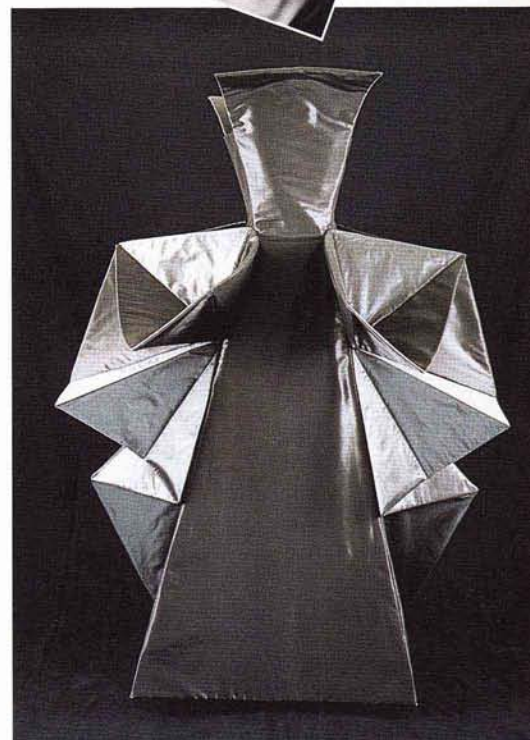
Generazioni a confronto: Roberto Capucci e Maurizio Galante

LA CARICA DEI SARTI

di Elleci

In alto a destra
ROBERTO
CAPUCCI

A fianco ROBERTO CAPUCCI
Abiti esposti alla
Biennale di Venezia 1995



ROBERTO CAPUCCI
Abito esposto alla
Biennale di Venezia 1995



MAURIZIO GALANTE

Conosco la signora Missoni e Mila Schön. Tra i giovani apprezzo moltissimo Maurizio Galante, è eccezionale, è artigiano. Ha il senso della moda come creazione; si è costruito una propria maniera molto personale, e già se ne vedono i risultati. E i suoi collaboratori? Sono dei santi.

Nuova promessa del *made in Italy* Maurizio Galante, 31 anni, diplomato all'Accademia di moda e costume di Roma nel 1985, lavora a Latina e sfila a Parigi e in Giappone. Propone una moda sobria, esclusiva, curata nei minimi dettagli sartoriali, artigianali, nella quale l'abito assume un valore plastico-formale autonomo pur essendo in funzione della donna. Una moda proiettata nel futuro che riesce a mescolare le tecnologie d'avanguardia, il senso del passato, all'amore per la sperimentazione.

Come definiresti i tuoi abiti?

Sono degli oggetti particolari, da indossare con una duplice funzione: quella di design e quella di abito che permetta a chi lo usa di comunicare delle sensazioni. Sono cioè dei tramiti, davanti a loro non si deve dire che bel vestito, piuttosto che bella donna.

I tuoi materiali?

Molto semplici. Concepisco il lavoro come quello di uno scultore in creta, che utilizza un elemento unico. Nel mio caso i materiali sono 4 o 5 (sete, cotone, chiffons, ecc.) sempre gli stessi, che attraverso il lavoro artigianale dei miei collaboratori, assumono una nuova forma.

Che cos'è per te l'alta moda?

Sperimentazione pura. A mio avviso, l'alta moda ha un fascino particolare che poco si legge, e che è proprio della sperimentazione, del lavoro della sartorialità, del recupero dell'artigianato, che è fondamentale al di là del denaro. L'alta moda non premia, è un discorso puramente d'immagine.

E l'ispirazione?

Parto sempre dalla natura, dalla struttura delle cose, perché in essa tutto ha un senso. Non per l'idea della natura come ancora di salvezza, io sono fiducioso nel futuro, adoro la tecnologia, amo vivere nel mio tempo. Indubbiamente alla fine i miei risultati sono simili a quelli di un giovane pittore di ricerca.

E l'arte?

Oggi come oggi l'arte è tutto ciò che è comunicazione che trasmette agli altri delle sensazioni.

Tu sfilì a Parigi e non a Roma; c'è una ragione?

Parigi è un posto particolare, dove non c'è una realtà locale, ma infinite realtà, come infinite sono le persone che vi arrivano. È una città che accoglie, questa è la sua forza. Di per sé la moda francese non è poi così brillante, ma lo diventa proprio mettendo insieme, e assimilando, le differenze, così il giapponese, il brasiliano, l'inglese, l'italiano, diventano francesi.

MAURIZIO GALANTE
Collezione
autunno-inverno
1995



MAURIZIO GALANTE
Collezione
autunno-inverno
1995

